

Seminario – Cgil, Roma, 20 giugno, 2013

Politiche per la crescita e l'occupazione a confronto. Il piano del lavoro della Cgil

di Angela D'Elia

«Il declino di questo Paese diventa la sua condizione stabile». Con questo ossimoro Gaetano Sateriale, coordinatore della segreteria generale della Cgil, apre il seminario organizzato da “Il diario del lavoro”, sulle politiche per la crescita e l'occupazione, che si è svolto il 20 giugno scorso, presso la Villa Piccolomini, a Roma.

L'evento ha visto la partecipazione di autorevoli esponenti del mondo del lavoro, provenienti tanto dal settore sindacale, quanto da quello politico e imprenditoriale ed ha avuto come oggetto specifico la discussione del Piano del lavoro predisposto dalla Cgil.

Qual è la ragione per cui il sindacato ha predisposto questo Piano? La domanda è alquanto retorica, se solo si guarda alla portata recessiva e depressiva della crisi che ha colpito il nostro Paese e che, pertanto, induce tutti gli attori sociali a sentirsi responsabili e a realizzare interventi innovativi che possano dare una risposta concreta.

La sfida della Cgil è quella di elaborare un vero e proprio manuale operativo che favorisca l'avvio della crescita economica ed occupazionale del Paese.

La ricetta elaborata parte dalla consapevolezza che tutti i dati sulla crescita europea indicano incertezza nella ripresa e che l'Italia, più di ogni altro Paese, si trova a subire la crisi con una maggiore intensità, registrando perdite considerevoli nei settori di punta della nostra economia. Il comparto manifatturiero, a titolo esemplificativo, ha perso nell'ultimo periodo, il 15% della propria capacità produttiva (si veda a tal proposito il Rapporto sugli scenari industriali elaborato del Centro studi di Confindustria, n.4/2013). È un dato allarmante se solo si considera che questo settore, da sempre, costituisce uno dei pilastri fondamentali dell'economia nazionale.

Dunque, per poter favorire il rilancio, la Cgil propone, anzitutto, di cambiare il paradigma di politica economica e sociale esistente. Le risorse economiche e professionali necessarie per affrontare situazioni di emergenza, come quella che oggi viviamo, non devono provenire dall'esterno ed essere erogate a pioggia, al solo scopo di ridurre i costi ed i vincoli presenti sul mercato del lavoro, diviene, bensì, necessario rispondere alla crisi globale e al declino economico attraverso un sostegno alla domanda. Solo in questo modo si potrà favorire anche la qualificazione dell'offerta. L'obiettivo contenuto nel Piano in analisi è fare del lavoro l'elemento centrale delle scelte di politica economica, affinché esso stesso diventi la risorsa per lo sviluppo.

Come sollecitare, allora la domanda? Per raggiungere questo obiettivo, la Cgil propone di ripartire dalle arretratezze del Paese che riducono la produttività di sistema (es. rischio sismico, sicurezza scuole, risparmio energetico, istruzione, assistenza anziani, patrimonio artistico, ecc). Questo comporta, inevitabilmente, la necessità di porre l'attenzione sui bisogni dei territori e delle persone ed avviare con questi un confronto continuo e diretto, tramite il dialogo sociale. Sono i territori, infatti, che devono individuare le esigenze prioritarie, che costituiranno oggetto di confronto nazionale con il governo.

Per questa ragione, il Piano confederale non vuole rappresentare un *Gosplan* scritto applicabile a tutti, ma una linea di indirizzo nazionale, da integrare tramite priorità regionali e progetti locali.

Nel corso dell'incontro, i partecipanti, pur condividendo, in generale, il Piano della Cgil, non mancano di sollevare alcune perplessità. Il direttore generale di Confindustria, in particolare, palesa dubbi circa la possibilità che tramite il coinvolgimento dei territori e delle comunità si possano riprendere le sorti dell'economia del Paese. Sebbene, infatti, sussistano grosse potenzialità al loro interno, è altrettanto vero che negli ultimi anni si è assistito piuttosto all'affermazione di un individualismo dilagante, che non ha favorito una vera concertazione a tutti i livelli. A ciò si aggiunge, l'ulteriore aggravio rappresentato dall'incapacità delle istituzioni politiche di dotarsi di un metodo specifico per realizzare interventi di politica attiva. In questo momento storico, infatti, osserva il vertice di Confindustria, sarebbe innanzitutto necessario che Governo e parti sociali definissero una modalità unica di lavoro, per affrontare la situazione emergenziale in cui ci troviamo. Nello stesso senso, a seguire, è l'intervento dell'ex vice-ministro Michel Martone, che denuncia la mancata operatività degli assetti istituzionali, incapaci di realizzare quelle scelte di politica significative di cui ha bisogno il nostro Paese, prima tra tutte la riforma degli assetti costituzionali. Affinché, infatti, il Piano del lavoro presentato dalla Cgil possa avere un seguito, a parere dell'ex vice-ministro, è fondamentale che il mondo della politica inizi a prendere le decisioni necessarie e smetta «di volare in superficie».

L'incontro, tuttavia, è stato reso ancor più interessante dalla presenza di esponenti del mondo delle imprese, che partecipando al dibattito hanno fatto conoscere, da un lato, le soluzioni (es. Eni Corporate, Alenia Ermacchi, società controllata da Finmeccanica, Telecom Italia) già adottate per far fronte in maniera immediata alla crisi pungente che ha colpito, in maniera particolare, le loro industrie e, dall'altro, hanno realizzato un vero e proprio intervento propositivo. È, quest'ultimo, il caso dell'intervento realizzato dal responsabile delle relazioni industriali di Vodafone Italia, Massimo Forbicini. Nel prendere la parola, infatti, l'esperto chiarisce che, affinché si voglia registrare una effettiva ripresa economica in Italia, è opportuno potenziare i mercati produttivi paralleli a quello della manifattura. Solo in questo modo, a parere del leader della Vodafone si potrà evitare di utilizzare gli ammortizzatori sociali come unica alternativa alla perdita del lavoro. È indispensabile potenziare e rivalutare questi mercati (in particolare quello della digitalizzazione), poiché rappresentano la nuova frontiera del lavoro. Per fare ciò, tuttavia, sarà necessario che Stato, imprese e parti sociali si riuniscano in rete, per collaborare.

Dunque, quello che emerge dall'incontro realizzato è che per far ripartire la macchina economica, occorre un'inversione di tendenza. Sarà opportuno che tutti gli attori sociali si aprano alla cooperazione ed al dialogo costante, mettendo in rete le conoscenze e le competenze possedute. Sostegno e sostenibilità del lavoro dovranno costituire le parole chiave per una sana concertazione a cui dovrà fare seguito un investimento economico e professionale nei settori che, da sempre, costituiscono l'eccellenza del nostro Paese, quali il turismo e la cultura, nonché in settori che potranno far crescere la competitività del Paese, quali tecnologia e digitalizzazione.

Angela D'Elia

Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo